

Maria Teresa Frassetti

LE VERITÀ RITROVATE

romanzo



ZONA *contemporanea*

Fare i conti con un passato
ormai dimenticato,
collegato a inconfessabili
sensi di colpa,
non è immediato
per la mente umana.
Elisa, trentacinquenne
single con una figlia,
torna a Sorrento dopo molti
anni per ricevere un'eredità:
rivedendo i luoghi
della propria infanzia
e rincontrando le persone
a essa legate, riscopre
una parte rimossa
della propria vita,
un rapimento di cui
era stata vittima da bambina
che nasconde un oscuro
segreto.

Le verità ritrovate descrive
il percorso che Elisa
deve intraprendere per
ricostruire il mosaico
imperfetto della sua
esistenza.

© 2014 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Le verità ritrovate

romanzo di Maria Teresa Frasseti

ISBN 978-88-6438-518-1

Collana: ZONA Contemporanea

© 2014 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

immagine di copertina: *The bridge*, by Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014

Maria Teresa Frassetti

LE VERITÀ RITROVATE

ZONA Contemporanea

PROLOGO

*Il ricordo delle cose passate
non è necessariamente il ricordo di come siano state veramente.*

Marcel Proust

Luglio 2013

Un passato dimenticato

Elisa si svegliò all'improvviso, madida di sudore.

Ormai era la terza notte di seguito che le capitava di avere quell'incubo. Le immagini e le parole che lo componevano erano sempre le stesse, ricorrenti; questa era però la prima volta che al risveglio, dopo aver respirato profondamente aspettando che i battiti del cuore si calmassero, riusciva a ricordare qualche particolare di quel sogno così strano, inspiegabile e angosciante.

La protagonista era lei da piccola, poteva avere quattro, al massimo cinque anni. Piangeva, era al buio, avvolta da un'opprimente solitudine; si sentiva sporca, emanava un cattivo odore. Chiamava la mamma, ma nessuno le rispondeva.

Dopo aver tentato inutilmente di orientarsi camminando e mantenendo le braccia sollevate, scopriva di essere in uno spazio angusto, racchiusa tra quattro pareti strettissime, forse un ripostiglio spoglio, privo di qualunque apertura. Aveva una sete enorme, ma non c'era più acqua nella scodella fredda che aveva urtato con un piede e poi tastato per verificare cosa contenesse. Era a quel punto che si era svegliata, urlando e dimenandosi.

– Mamma, cos'è successo? Hai gridato, ti ho sentita e mi sono spaventata! – disse Nadia, apparsa sulla soglia della sua camera da letto a piedi scalzi, con la camicia da notte rossa tutta spiegazzata e i capelli castani abitualmente scompigliati. Quando la guardava dormire, Elisa sorrideva vedendola rigirarsi continuamente nel letto, pensando che nel sonno la sua bambina rivelasse già di avere un animo da vera combattente, completamente diverso dal suo, tranquillo e piuttosto remissivo.

Elisa tentò di ricomporsi davanti alla figlia, senza perdere il senso logico delle proprie riflessioni, dei ricordi collegati a quella scena terribile.

– Nulla tesoro mio, ho fatto solo un brutto sogno. Ma ora è finito, e come vedi la tua mamma sta benissimo! – tentò di tranquillizzare la bambina, sorridendole e aprendo le braccia per ricevere in cambio un abbraccio dalla sua unica ragione di vita.

– Ho paura di dormire da sola in questa grande casa che non conosco, in quella cameretta senza giochi – sospirò Nadia, arrampicandosi sul letto e cercando conforto dal contatto materno.

– E va bene, allora per stanotte faremo un’eccezione... ti è permesso dormire qui nel lettone con la mamma! – concesse Elisa, rimboccando le coperte alla piccola che, finalmente rassicurata, le sorrideva riconoscente. Ormai però hai quasi dieci anni, quindi da domani notte non accetto scuse! – concluse, dandole un bacio sulla guancia e continuando a stringerla a sé.

A Nadia occorsero solo pochi minuti per riaddormentarsi, mentre la madre continuava a sentirsi tormentata, provando più volte a ripensare all’incubo appena fatto e a interrogarsi sulle sue motivazioni.

Elisa era piena di dubbi sulla decisione presa per trascorrere quelle vacanze estive tra Sorrento e Positano, nella proprietà che aveva appena ereditato dopo la morte della nonna Adele, l’unica parente che si fosse occupata di lei e della sua crescita dopo la separazione dei suoi genitori. Entrambi avevano rinunciato a lei, sebbene il tribunale avesse stabilito come consuetudine di affidarne la custodia alla madre, consentendo invece al padre di trascorrere in sua compagnia due week end al mese. Adele non aveva mai voluto vendere quella casa, sebbene avesse seguito tutta la famiglia a Firenze per occuparsi dell’educazione di Elisa: se ricordava bene, la nonna era tornata a vivere a Sorrento quando lei si era laureata ed era andata a vivere da sola in un appartamento in affitto, trovando quasi subito uno dei suoi primi lavoretti da sceneggiatrice per potersi permettere di pagarlo. L’aveva lasciata andare solo quando aveva raggiunto una sistemazione, come se avesse voluto proteggerla durante l’intero percorso da bambina a donna.

Sua madre si era trasferita a Parigi con il nuovo compagno, il padre viveva sempre a Firenze ma si era risposato e non aveva mai desiderato che i suoi due gemelli avessero contatti con la sorellastra. Adele era stata l'unica ad avere pietà della nipote e a ottenerne giuridicamente l'affido.

Elisa era consapevole che la nonna le aveva lasciato il suo bene più prezioso: la casa dove aveva vissuto durante gli anni del suo matrimonio, poi ceduta alla nuova famiglia del figlio quando lei era nata, dove infine aveva deciso di tornare a morire, come attratta da una nostalgia inconfessabile.

Lei però, sebbene avvertisse di fare un torto alla memoria della nonna, non aveva intenzione di tenerla. Voleva venderla: le era sembrata una buona idea far trascorrere alla figlia una settimana al mare, visitare la splendida costiera amalfitana fino a quel momento ammirata solo sui dépliant e, al tempo stesso, risolvere il problema burocratico per il passaggio testamentario della casa della nonna dalla quale era stata nominata erede unica. O almeno così credeva, dato che nessun parente l'aveva avvisata di essere presente quel giorno alla lettura del testamento.

Si aspettava di trovare al suo arrivo una ridente villetta sul mare, i suoi ricordi di bambina le consegnavano a intermittenza quell'immagine. In realtà la casa era quasi arroccata sulla montagna, a quindici chilometri da Sorrento.

Per raggiungerla lei e Nadia erano state costrette a sopportare mezz'ora di curve su un autobus affollatissimo; inoltre, sebbene la casa fosse grandissima e dotata di uno splendido panorama che dalla costa rocciosa spaziava sul mare e avesse una splendida vetrata su due dei quattro lati perimetrali, era dispersiva, fredda nonostante la stagione e piuttosto spoglia. L'espressione delusa presente sul viso della figlia non appena erano entrate nel soggiorno polveroso sembrava aver dato corpo al suo scoraggiamento.

Dopotutto, doveva convenirne con se stessa, stavolta aveva proprio sbagliato i suoi calcoli.

I suoi pensieri tornarono a concentrarsi sull'incubo, e non riuscendo ad aggiungere altri particolari a quelli collegati in precedenza, sospirò rassegnata.

A crearle una maggiore inquietudine non era tanto la sensazione di timore che ricordava di aver provato rinchiusa e dimenticata da tutti in quella stanza immaginaria, quanto quella di un enorme senso di colpa, di un rimorso opprimente che sembrava divorarla, come se avvertisse di aver meritato di trovarsi in quella situazione senza vie di scampo.

Il giorno seguente era un lunedì ed Elisa, lasciata alle spalle gli affanni notturni, decise di impegnarsi al meglio per mettere a frutto quei giorni di ferie e trascorrere del tempo serenamente assieme a Nadia. Mentre la bambina era intenta a indossare il suo costume, la donna osservava perplessa la sua forma fisica davanti allo specchio che ricopriva una buona metà di una delle pareti del salotto. Dovette constatare irritata di essere ingrassata rispetto all'estate precedente; giudicò quindi che fosse preferibile coprire il suo bikini color oro con il miniabito a fiori che aveva acquistato approfittando degli ultimi saldi.

Nonostante qualche chilo in più, a trentacinque anni Elisa si rendeva conto di essere una donna ancora molto desiderabile, non solo per la bellezza ma anche perché i suoi occhi verdi, i capelli lunghi color miele, la pelle cosparsa di piccole efelidi e il suo metro e ottanta di altezza, valorizzato ancora di più da tacchi spesso vertiginosi, esercitavano sugli uomini un potere magnetico e seducente, come spesso le sue ultime conquiste le avevano rivelato.

Dopo la fine della storia con Patrick, il padre di Nadia, avvenuta due anni prima, quando il marito si era lasciato soggiogare dalla segretaria ventenne abbandonando la famiglia e richiedendo immediatamente il divorzio, lei si era lasciata andare ad avventure occasionali: le permettevano di dimenticare, anche se solo momentaneamente, il suo fallimento come moglie.

Si avvaleva spesso dell'aiuto di una studentessa universitaria che faceva da baby-sitter a Nadia e si presentava scollata e seducente alle cene con perfetti sconosciuti, presentati dalle colleghe o incontrati in apposite chat. L'epilogo della cena avveniva puntualmente nei loro appartamenti; al termine della serata, quando Elisa rivelava di avere una figlia, pochissimi le avevano chiesto il numero di telefono, quasi nessuno l'aveva invitata una seconda volta. Preferiva che fosse così: dopo il tradimento di Patrick, non nutriva più alcuna fiducia nel genere maschile e non desiderava intrecciare relazioni serie. Non avrebbe sopportato di imporre a Nadia un secondo padre solo per un suo capriccio.

Nel silenzio completo che avvolgeva la casa sentì la suoneria che le segnalava l'arrivo di un promemoria sul cellulare: richiamata alla realtà, si accorse che mancavano cinque minuti alle nove e avrebbero rischiato di perdere l'autobus per Positano.

– Nadia, tesoro, la tua borsa per il mare è pronta? Dobbiamo correre alla fermata, altrimenti rischiamo di saltare la corsa e ci tocca aspettare un'ora per quella successiva!

– Prontissima, mamma! – esclamò Nadia eccitata, correndo verso la porta con in mano il suo cappellino di paglia e la sua adorata palla di gomma rosa con il logo delle Winx.

Mentre percorrevano il breve tratto che le avrebbe portate alla fermata dove erano scese il giorno precedente, Elisa si sentì rincuorata osservando il colore rosato delle guance della figlia, eccitata al pensiero di un'intera giornata di mare, sole e giochi. Arrivarono appena in tempo. Il guidatore acconsentì a farle salire sul mezzo, avvisandole però che i posti a sedere erano già terminati.

Elisa ebbe qualche perplessità a salire, dato che di solito in Toscana gli autobus extraurbani non consentivano di viaggiare in piedi e probabilmente anche lì in Campania la legge in vigore doveva essere la solita, ma poi si convinse a lasciar perdere le sue solite preoccupazioni paranoiche e a godersi la vacanza in modo più spensierato.

Dopo qualche minuto di viaggio Nadia sbuffava spazientita, dato che aveva difficoltà a mantenersi in equilibrio quando l'autobus svoltava lungo il percorso pieno di curve e poi, tornato su una via dritta, accelerava improvvisamente.

Un uomo dal viso molto abbronzato si alzò dal suo posto con un gesto piuttosto atletico.

– Signora, faccia pure sedere la bambina. Mancano ancora più di venti minuti al capolinea, inoltre dovrebbe godersi questo splendido panorama visibile dal finestrino!

Senza aspettare la risposta della madre, Nadia si arrampicò sulla postazione libera e incollò il naso sul vetro.

– La ringrazio, è stato davvero gentile... – disse Elisa all'uomo, sospettando subito che quello dello sconosciuto fosse un tentativo di avvicinamento nei suoi confronti. L'uomo però si limitò a una scrolata di spalle e non le rivolse più parola per tutto il resto del tragitto.

Quasi infastidita da quell'inspiegabile mancanza di attenzioni, Elisa lo osservava con apparente noncuranza. Non riusciva a scorgere il colore degli occhi a causa della posizione obliqua che l'uomo manteneva per reggersi ai sostegni; ne ammirò però compiaciuta l'evidente prestantza fisica e le lunghe braccia abbronzate messe in risalto da una semplice maglietta bianca. L'autobus si fermò all'ingresso del paese: un insieme di piccole abitazioni ravvicinate con i muri di colori tutti diversi, poste su entrambi i lati della strada compreso quello che affacciava sul mare, costituendo una lunga e affascinante balconata.

Il guidatore aveva spiegato loro che occorreva camminare lungo quella strada per una decina di minuti seguendo il flusso dei turisti: si sarebbero così trovate direttamente sulla spiaggia.

Mentre scendevano tra la folla, Elisa si sentì inspiegabilmente a casa, come se avesse già visto quel posto meraviglioso. Forse la sua memoria stava ripescando qualche ricordo della prima età, suscitato dalla vista di luoghi noti: i genitori le avevano raccontato di essersi trasferiti a Firenze quando aveva cinque anni e lei aveva sempre avuto grandissime difficoltà quando venivano fatti riferimenti alla

sua infanzia, era come se la sua mente avesse cancellato il periodo precedente al trasferimento della sua famiglia.

Scacciò via quella strana sensazione di disagio, richiamata alla realtà dai gridolini di gioia di Nadia, che le trotterellava accanto felice e incurante del caldo afoso, probabilmente pregustando già un lungo bagno nell'acqua cristallina che intravedeva tra le case alla sua sinistra.

Si inoltrarono in vie e vicoli strettissimi, pittoreschi e caratteristici, i cui negozi esponevano la loro merce all'aperto: lungo i muri colorati erano disposti vestiti e costumi, quadri e litografie in appositi pannelli, cappelli di paglia, macchine fotografiche, quotidiani e riviste, sorvegliati dai padroni appostati sulle soglie, mentre i commessi all'interno contrattavano le vendite.

Elisa ebbe la sensazione di aver fatto un tuffo nel passato, rasserenandosi improvvisamente.

Quando giunsero al lungo tratto di spiaggia dopo una serie interminabile di scalini, decise di affittare sdraio e ombrellone per tutta la giornata, scegliendo il lido che le sembrava più tranquillo. Se fosse stata sola avrebbe optato per la spiaggia libera, ma pensando a Nadia comprese che erano necessari momenti di riposo e soprattutto di ombra per alternarli all'attività ed evitare rischi di insolazione. La figlia aveva ereditato da lei una pelle chiarissima, ma anche l'insofferenza rispetto a periodi di dinamismo troppo prolungati.

Non fecero in tempo a sistemare le borse sotto l'ombrellone di seconda fila indicato loro dal bagnino, che Nadia era già corsa in acqua incitando la madre a seguirla. Elisa rise come non faceva ormai da tempo e le gridò che l'avrebbe seguita non appena avesse finito di spalmarsi la crema protettiva. Quando la figlia si fosse asciugata, pensò, avrebbe aiutato anche lei a mettersela per prevenire il rischio di scottature.

Riscossa all'improvviso dai suoi pensieri, Elisa si voltò. Non riusciva più a scorgere la figlia nel suo campo visivo. Le sembrò che il cuore fermasse i suoi battiti, avvertì una stretta alla bocca dello stomaco. Per quanto tempo si era distratta? Forse meno di un minuto.

Inoltre Nadia non si era mai allontanata da lei, era sempre stata una bambina molto responsabile, sapeva di non dover dare retta agli sconosciuti... Corse in riva e cominciò a guardarsi intorno...

Non la vedeva: non era in acqua, né sulla battigia. Percorse tutto il lido, ombrellone per ombrellone, chiedendo concitata a tutti gli occupanti se avessero visto una bambina di circa dieci anni con i capelli castani corti e un costume rosa. Dopo l'ultimo diniego, scoppiò a piangere, passando allo stadio della perdita totale di autocontrollo.

Tornò allora al proprio ombrellone, ma di Nadia non si scorgeva neanche l'ombra. Vedendola palesemente sconvolta, il bagnino le si avvicinò.

– Le occorre qualcosa, signora?

– Non riesco più a trovare mia figlia... la prego, mi aiuti!

– Non si preoccupi, probabilmente ha perso l'orientamento... mi dica nome e cognome, poi diramo l'avviso anche ai miei colleghi dei lidi confinanti.

Sfinita dall'agitazione, Elisa sillabò il proprio cognome e il nome della figlia. Il giovane le disse di aspettarlo lì, le avrebbe subito fatto sapere se qualcuno avesse incontrato la bambina.

Nell'attesa la vicina d'ombrellone cercava di conversare con lei per distrarla, ma Elisa non riusciva a rispondere e si rendeva conto a tratti di avere lo sguardo perso nel vuoto.

Dopo pochi minuti il giovane fece ritorno.

– Sua figlia sta bene, si tranquillizzi. È con il mio collega del lido L'Incanto, qui sulla sinistra, la sta aspettando. Venga con me, la porto da lei.

Ancora incredula per quel felice epilogo, Elisa lo seguì fino alla spiaggia adiacente. Dopo pochi passi, vide Nadia che giocava tranquilla assieme a una sua coetanea sotto la supervisione dell'altrettanto giovane guardaspiaggia.

– Mamma, vieni a vedere questo castello... È bellissimo! – strillò la piccola, che si era seduta sulla sabbia per ammirare la precaria costruzione della sua nuova amica. Al sollievo seguì subito la rabbia, ed Elisa si avvicinò a grandi falcate alla figlia con l'intenzione di rim-

proverarla. La bambina che costruiva il castello cominciò a ridere assieme a Nadia, inconsapevole dell'inquietudine che le aveva causato.

– Clara, dobbiamo andar via! – esclamò una donna alta, dai lunghi capelli corvini, che indossava delle zeppe altissime. Come faceva a camminare sulla sabbia con delle scarpe come quelle? si trovò involontariamente a pensare Elisa. La nuova arrivata si piegò in modo sinuoso per richiamare l'attenzione della bambina, che si alzò malvolentieri per seguirla, mentre Nadia osservava la scena dispiaciuta, forse per aver perso la possibilità di stringere una nuova amicizia.

All'improvviso però, mentre Elisa raggiungeva il gruppetto, la donna si fermò come impietrita, stringendo troppo il braccio della bambina che cominciò a piagnucolare. Fissava Nadia con un grande sgomento, non riuscendo a emettere alcun suono comprensibile.

– Come è possibile? – urlò. Alle sue spalle si materializzò l'uomo dell'autobus, cingendole la vita con fare protettivo. –Ti senti bene, Daria? Cosa succede? – le chiese, non ricevendo in cambio nessuna risposta.

– Papà, la mamma mi sta facendo male! Mi stringe troppo! – si lamentò la figlia, mentre Daria lasciava la presa noncurante, come se facesse un gesto automatico.

Elisa non riusciva a capire cosa avesse causato quello strano comportamento, e per evitare guai con sguardo fermo fece un cenno a Nadia perché si alzasse e la seguisse per tornare al loro ombrellone.

Mentre la figlia le ubbidiva, la sconosciuta sembrò ritrovare la voce.

– Aspetta, non andare! Per tanto tempo ho creduto che fossi morta... ma ora ti ho ritrovata! – cominciò a piangere, sfiorando la guancia di una Nadia sempre più stupefatta con una lieve carezza. – Sapessi quanto ti ho aspettato... dopo tutti questi anni...

[continua....]

Sommario

Prologo	5
Luglio 2013. Un passato dimenticato	7
Prima parte	23
Ottobre 1983. Interrompere le ricerche	25
Luglio 2013. La scoperta di Elisa	27
Luglio 1983. Le inquietudini di Daniela	29
Luglio 1983. Il piano del rapimento	33
Luglio 2013. Flashback	36
Luglio 1983. I tradimenti di Alfio	39
Ottobre 1983. Aggrapparsi alla speranza	41
Luglio 2013. Amnesia selettiva	43
Ottobre 1983. Il ritrovamento	46
Luglio 2013. Il risveglio di Noemi	49
Luglio 2013. La pietà di Amina	53
Ottobre 1983. Elisa non parla	55
Luglio 2013. Rimorsi	58
Luglio 1983. Piano a rischio	61
Seconda parte	65
Dicembre 2013. La visita di Lorenzo	67
Luglio 1983. La storia del Masaccio	70
Agosto 1983. Noemi si vergogna	73
Gennaio 2014. La rivelazione di Alfio	76
Settembre 1983. Tentativo di fuga	81
Gennaio 2014. Fare i conti con il passato	85
Settembre 1983. Punizione esemplare	91
Febbraio 2014. La confessione di Elisa	94
Ottobre 1983. Un' insana passione	99
Ottobre 1983. Ormai è finita	103
Ottobre 1983. Vere menzogne	107
Ottobre 1983. Una fuga impossibile	113
Aprile 2014. Morte inaspettata	116

Novembre 1983. Il patto segreto	118
Aprile 2014. Il passato non si può ricucire	124
Ottobre 1983. Verso la salvezza	127
Epilogo	129

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Maria Teresa Frassetto

è nata a Potenza il 10 gennaio 1983.

Laureata prima in Lettere moderne e poi in Filologia moderna presso l'Università degli Studi Di Siena, ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento per gli istituti d'istruzione superiore.

Vive da sette anni a Firenze dove insegna italiano, latino e storia in un liceo scientifico.

Nel 2010 ha pubblicato la raccolta di racconti *Doppie Vite*

per Erreci Edizioni.

Nel 2014 si è classificata terza al concorso letterario "Biblioteche in giallo" presso la Biblioteca San Giorgio di Pistoia.

- Non ricordavo nulla.
Mi sono documentata, il termine medico corretto è amnesia selettiva: la mente dimentica i ricordi che le provocano eccessivo dolore, una forma di autodifesa della coscienza dai sensi di colpa e dagli eventi tragici. Dai cinque anni in poi avevo fatto il mio ingresso in una vita normale, la mia mente aveva resettato gli anni precedenti. Solo tornando qui hanno cominciato a risvegliarsi i ricordi della mia prima infanzia, attraverso gli odori e le sensazioni collegate ai luoghi.

Euro 14,00
ISBN 978 88 6438 518 1

